3 incontro di Avvento – Anno C: GIUSEPPE

UP S. Antonio – S. Giorgio – S. Agostino

**Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo.** (Lc 2,7)

L’icona, come una Parola di Dio che si esprime in colori e forme, ci ha aiutato in questo cammino di Avvento a sondare e a trovare ragioni di speranza. Nell’indire l’anno giubilare il papa ha detto:

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L’imprevedibilità del futuro, tuttavia fa sorgere sentimenti a volte contrastanti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro la felicità. **Possa il Giubileo essere per tutti l’occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le regioni.[[1]](#footnote-1)**

Vi ricordate? All’inizio di questo cammino abbiamo detto l’importanza di trovare e ritrovare le ragioni della speranza per diventare testimoni.

Ce le ha fatte ritrovare queste ragioni di speranza **IL CIELO NOTTURNO ILLUMINATO DA UNA STELLA** perché ci ha rivelato, qualcosa di cui la Scrittura è ricchissima e anche la nostra vita, se solo abbiamo occhi allenati a riconoscerla: l’esperienza che il buio, il male non è onnipotente. In ogni situazione per quanto faticosa, per quanto non divina sia, sempre si apre una via di luce, di bene, di vita fosse solo un gesto o una parola che riceviamo o doniamo ma così importanti da non farci soccombere.

E poi **GIUSEPPE che nella sua luce** ci ha rivelato il dono grandissimo, potente dello Spirito santo che lavora da dentro di noi per renderci docili alla grazia di Dio, per togliere ogni resistenza all’azione di Dio che vuole una terra abitata da fratelli e sorelle, da amici. È questo lavoro interiore, fatto in compagnia dello Spirito Santo di Dio, che ci rende testimoni, avvolti di luce che viene da Dio. Dice il papa*: “la speranza è sempre rinnovata e resa incrollabile dall’azione dello SS”*

E stasera ci guardano **al centro dell’icona** dove solitamente si trovano gli elementi più importanti.

Vediamo la grotta, Maria, Gesù, il bue e l’asino.

**GROTTA**. Abbiamo già parlato della montagna come quel luogo simbolico nella Bibbia dove Dio ci dà un appuntamento, dove Dio si fa incontrare, vedere, conoscere. Questa però è una montagna spaccata! Guardate questa grotta come contrasta brutalmente con la luce della montagna. Questa grotta oscura, questa spaccatura rimanda al mistero del male che attraversa la vita, ogni vita, le nostre vite. Il male c’è. Sappiamo che la vita è fatta di gioie e di dolori e il papa ce lo ricorda. Questa caverna rappresenta il male come le fauci del drago di cui parla il libro dell’Apocalisse, pronto a divorare il bambino che nasce…

Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. 5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono[[2]](#footnote-2).

Vedete: si parla di minaccia, ostilità, pericolo ma anche di una via di salvezza che si apre. Il bambino non viene divorato dal drago ma portato davanti a Dio.

Forse anche quell’accenno nel Vangelo di Luca al “non c’era posto per loro” lo possiamo intendere come vite minacciate, in pericolo, vite esposte all’incertezza e alla fragilità. E spesso questo è un motivo di paura per noi. Eppure qualcuno fa posto a questa famiglia e i padri della Chiesa se ne accorgono e ne fanno un inno liturgico: una montagna offre un riparo, dei Magi offrono dei doni, dei pastori offrono un sorriso, una preghiera, penso anche del latte.

Vedete come l’icona continua a presentarci, in modi diversi, il tema dell’ombra e della luce, della morte e della vita, che è un tema propriamente pasquale. E ce lo ripropone perché è un metodo importante nella vita spirituale. Noi preghiamo, ascoltiamo, cantiamo più o meno le stesse cose da 2000 anni. Spesso questa cosa ci annoia. In realtà può essere una grande ricchezza: ruminare le stesse cose, digerirle più volte permette di fare nostri i criteri di Dio. Anche se stiamo preparandoci alla solennità del Natale, l’icona, la Scrittura ci stanno aiutando a mettere a fuoco il mistero pasquale racchiuso nella vita e che è **la ragione della nostra speranza**; il Natale è memoria del mistero di amore di un Dio che rinuncia a tutto per starci vicino; questo mistero d’amore continua interrompendo la corsa del male!

Guardando l’icona ricordiamo:

1. L’evangelista Giovanni che dice: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede abbia la vita dell’Eterno”. **Sentire questo amore che Dio ha per noi, vince il male**.
2. chiudiamo gli occhi pensando che Dio, che domina i secoli eterni, senza inizio, senza fine mi ama così tanto da rinunciare ai suoi privilegi e scegliere una storia precisa per farsi conoscere, farsi conoscere da me…. Anche noi non abbiamo altro modo per farci conoscere che la nostra storia… E questa storia si fa dono! questa è la nostra speranzaIl Verbo divino si fa storia, si fa quotidiano. Dio entra nel limite del tempo e dello spazio. E’ nato in quell’anno, in quella cultura, in quella famiglia e non in un’altra. Per noi che passiamo tutta la vita a sognare come sarebbe stata la nostra vita in un altro anno, in un’altra cultura, in un’altra famiglia…L’amore vince il male come **accoglienza di una precedenza**, una storia, una famiglia, una città perché Dio stesso ha accolto, tra le infinite possibilità, una sola e dentro ci è rimasto fino alla fine.

Ma l’amore che vince la morte e che può fondare una speranza che ci aiuta ad attraversare la vita lo vediamo in quel gesto dove Maria **DEPONE** Gesù. Sotto a Gesù non troviamo una mangiatoria con della paglia ma una fredda **tomba**. E le fasce con cui Gesù è avvolto sono **sindoniche,** lo avvolgono come si era soliti avvolgere un morto.

1. Maria che, abbiamo recentemente venerato con il titolo di Immacolata concezione cioè come Colei che non ha alcuna resistenza ai criteri di Dio, ponendo Gesù nel luogo di morte, ci invita ad avere il coraggio di stare con tutto noi stessi nelle nostre caverne forti della speranza che le promesse di Dio ci compiono. Il papa dice che “*la speranza trova in Maria la più alta testimone*. *In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo ma dono di grazia nel realismo della vita*. …*nel suo dolore offerto (accolto) per amore è diventata madre di speranza*”

“*Beata, sei tu, Vergine Maria, perché hai creduto al compimento della parole del Signore*” così recita una delle antifone di comunione di questa domenica ricordando il Vangelo (letteralmente: che ha creduto ci sarà compimento a quanto le era stato detto dal Signore). Parafrasando le parole di Elisabetta potremmo aggiungere: beata colei che ha fatto esperienza così forte e totale dell’amore di benevolenza di Dio per l’umanità da non ricercare altro nel suo vivere se non che quell’amore di benevolenza avesse tempo e modo di riversarsi su tutto e su tutti, su di lei come sul mondo. É da una tale consapevolezza che sgorgano le parole del magnificat e il canto di esultanza della creatura che vede lo spazio di vita, quella reale, quella “che non offre un albergo per una mamma che deve partorire” ma una vita ormai totalmente occupata da quell’amore, che coltiva, ricorda, vive di promesse di Dio che sicuramente si compiono, per lei e per ciascuno di noi, in qualunque situazione la vita ci ponga.

Un accenno al **bue e all’asino,** forse più attuali di quanto possiamo pensare. Ce ne parla un Vangelo apocrifo: “Il terzo giorno dopo la nascita del Signore Gesù Cristo, Maria uscì dalla grotta e, entrando nella stalla, pose il Bambino nella mangiatoia. Il bue e l’asino lo **adorarono**”. Questi due animali stanno a simboleggiare l’umanità non credente che riconosce Gesù. I padri della Chiesa, questi teologici cristiani vicini al tempo in cui Gesù ha vissuto, vicini alle testimonianze degli apostoli e delle prime comunità cristiane, dicono che il bue e l’asino raffigurano la parola del profeta Isaia quando dice: *“Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone; Israele invece non comprende, il mio popolo non ha senno, dice il Signore*”. Cioè questi due animali, che noi nel presepio immaginiamo lì per tenere caldo a Gesù, in realtà ci sono da **ammonimento**. Ci invitano a fare nostro un criterio di Dio forse difficile per noi e di cui ha parlato e fatto esperienza Gesù stesso con il militare romano, che potrebbe essere per un ebreo di oggi un militare palestinese e per un palestinese di oggi un militare ebreo: “In verità vi assicuro che neppure in Israele ho trovato una fede così grande.” Nella mia cultura, nella mia religione. Lo abbiamo ripetuto tante volte in questi nostri incontri di Avvento, ci sono semi di verità, semi di fede, semi di speranza e di amore ovunque anche fuori dai circuiti che normalmente frequentiamo.

Lasciamoci guardare dall’icona per accogliere l’invito ad una speranza che non delude perché fondata sulla vita dell’Eterno nascosta nel profondo della vita, nella pluralità e nella diversità con cui si svolge e manifesta, come i colori di questa icona, meticciati, mescolati e sempre capaci di tirare fuori la luce dal buio, perché nulla è più forte dell’amore!

1. Spes non confundit (SNC), 1 [↑](#footnote-ref-1)
2. Ap 12,4-5 [↑](#footnote-ref-2)